

## **Tribunale Ecclesiastico Regionale Triveneto**

**Inaugurazione dell'Anno giudiziario (Zelarino, 1 marzo 2016)**

**Intervento del Presidente della CET mons. Francesco Moraglia**

Eccellenze Reverendissime,

Signor Vicario Giudiziale, Vicari Giudiziari Aggiunti,

Giudici, Difensori del Vincolo, Avvocati, Notai,

Personale Amministrativo e Tecnico,

Gentili Signore e Signori,

porgo il saluto e il ringraziamento dei Vescovi della Conferenza Episcopale del Triveneto e mio personale. Il nostro grazie, quest'anno, risuona alto per l'impegno profuso dal Tribunale Regionale del Triveneto che, sotto la guida attenta e competente di monsignor Adolfo Zambon, nel rispetto dei tempi - in verità molto stretti - ha compreso e attuato al meglio, sotto la supervisione della Conferenza Episcopale del Triveneto, lo spirito e la lettera del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, espressione della cura pastorale di Papa Francesco sul tema oggi particolarmente delicato del matrimonio, con attenzione particolare alle situazioni di fragilità e sofferenza.

Nel riformare il processo per la dichiarazione delle nullità matrimoniali, il legislatore ha confermato la scelta della via giudiziale e riaffermato la centralità e importanza del Tribunale ecclesiastico.

Scrivono infatti Francesco: *“Ho fatto ciò, comunque, seguendo le orme dei miei Predecessori, i quali hanno voluto che le cause di nullità del matrimonio vengano trattate per via giudiziale, e non amministrativa, non perché lo imponga la natura della cosa, ma piuttosto lo esiga la necessità di tutelare in massimo grado la verità del sacro vincolo: e ciò è esattamente assicurato dalle garanzie dell'ordine giudiziario”* (m.p. *Mitis Iudex, incipit*).

Il Tribunale oggi, quindi, è più che mai chiamato a esser luogo in cui la pastorale si unisce a un sapere tecnico-giuridico che non è di tutti e che, con onestà e competenza, mira a discernere la verità del vincolo matrimoniale; si tratta di un momento importante di pastorale matrimoniale in cui, se non è possibile perseguire la riunione delle parti, almeno si miri alla riconciliazione.

L'istituto matrimoniale - nonostante i gravi attacchi di cui è oggetto da più parti - permane realtà costitutiva della società e della Chiesa.

Nella lettera agli Efesini, dice l'apostolo Paolo: *«Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne»* (Ef 5, 29-31).

Il riferimento diretto con cui san Paolo rinvia al secondo capitolo della Genesi - *«Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne»* (Gen 2, 24) - collega intrinsecamente il mistero di Cristo e della Chiesa col significato originario dell'unione coniugale e ne esplicita il contenuto.

In questo senso, san Giovanni Paolo II può parlare del matrimonio come *«la più antica rivelazione (e “manifestazione”) di quel piano nel mondo creato»* (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, Catechesi 93, n. 1, Città Nuova 2001), rivelazione di *«Cristo [che] ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei»* (Ef 5, 25).

L'apostolo Paolo è consapevole del carattere rivelativo che così assume il matrimonio, ogni autentico matrimonio, non solo quello - diremmo noi oggi - sacramentale. E l'Apostolo commenta: *«Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!»* (Ef 5, 32).

Il mistero di cui parla san Paolo *«non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito»* (Ef 3, 5); è il *«mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui»* (Ef 3, 10-12).

Il matrimonio, dunque, fin dalla creazione è annuncio performativo della salvezza; esso non ha solo la funzione di «*trasmettere la “buona novella” sulla salvezza, ma di iniziare al tempo stesso l’opera della salvezza, come frutto della grazia che santifica l’uomo per la vita eterna nella unione con Dio*» (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, Catechesi 93, n. 3, Città Nuova 2001).

Coloro che sono chiamati dalla Chiesa a svolgere il servizio di formulare un giudizio sulla validità del sacramento del matrimonio - giudici, difensore del vincolo, avvocati - sono perciò chiamati a un *ministero* alto e delicatissimo, perché qui si tocca il «*mistero della chiamata alla santità, da parte di Dio, dell’uomo in Cristo e [il] mistero della sua predestinazione a divenire figlio adottivo*» (Giovanni Paolo II, *Uomo e donna lo creò*, catechesi 93, n. 5, Città Nuova 2001).

Occorre, quindi, che quanti sono chiamati dalla Chiesa a svolgere il servizio di formulare un giudizio sulla validità del sacramento del matrimonio - giudici, difensori del vincolo, avvocati - approfondiscano sempre più, con vera diligenza e dedizione, la realtà teologica, spirituale e umana che sono chiamati a giudicare, non potendosi accontentare di approfondirne gli aspetti normativi, pur imprescindibili.

Solamente così si potrà umanamente realizzare quella ricerca veramente *congiunta* della verità che non può esser ridotta alla mera rappresentazione “*geometrica del suo di ciascuno*” che - fin dalla creazione - è ben lungi dall’esaurire il tutto della realtà matrimoniale.

Come sottolinea nel Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus* Papa Francesco - al quale va il più cordiale e filiale saluto -, noi Vescovi delle Diocesi del Triveneto abbiamo, per le nostre Chiese, il compito specifico di tutelare in unione col Santo Padre «*l’unità nella fede e nella disciplina*», anche nello specifico della materia matrimoniale attraverso una maggior assunzione di responsabilità personale.

Rimane a voi - operatori del diritto - il costante e serio approfondimento teologico, spirituale e antropologico come obbligo grave di coscienza affinché il Tribunale sia sempre più luogo d’incontro fra la misericordia, nella luce concreta della storia della persona, e la realtà e verità del sacramento.